

→ **Il premier** riunisce il partito, poi invita al confronto il Pd sulla proposta «semi-presidenzialista»

→ **Malumori** Pdl per il ruolo della Lega. «Ma è uno specchietto per le allodole, questa riforma non si farà»

Berlusconi: sistema francese Ma l'obiettivo è la giustizia

Berlusconi apre al dialogo con le opposizioni, ma nel Pdl l'apertura del capitolo riforme fa tremare le vene dei polsi a quanti temono lo strapotere della Lega e un Cavaliere «consegnato mani e piedi a Bossi».

SUSANNA TURCO
ROMA

I meno allineati nel Pdl temono che «questo delle riforme istituzionali sia soltanto uno specchietto per le allodole che non si realizzerà mai», per incassare invece ciò che più preme «sia a Berlusconi che alla Lega: la riforma della giustizia e il federalismo fiscale». Tuttavia, per ora, a questo specchietto Silvio Berlusconi prova a dar corpo, dicendosi pronto a «incontrare i leader dell'opposizione» per discutere senza pregiudizi di riforme istituzionali («preferiamo il semipresidenzialismo, ma siamo aperti al dialogo») e addirittura «fare insieme» una riforma «non punitiva della giustizia».

A guardarla invece nell'ottica degli equilibri interni alla maggioranza, l'apertura del capitolo riforme fa tremare le vene dei polsi a quanti temono un eccessivo peso della Lega post-voto. Mentre il triumviro La Russa va sgolandosi per spiegare che «il Pdl non è a trazione leghista», c'è infatti che l'altra sera, ad Arcore, Lega e Pdl hanno potuto discutere del «metodo», proprio perché nel merito la strada delle riforme era già indicata. Vale a dire il testo sul semipresidenzialismo era già scritto. Trenta cartelle di articolato che il ministro delle Riforme Calderoli ha sventolato sotto il naso di Berlusco-

ni. Trenta cartelle cui il premier ha dato il suo placet, perché nella sostanza nulla ostava («ci sarà poi tempo per i ritocchi») e soprattutto per poter assicurarsi la fedeltà del Carroccio su ciò che più gli preme: «la giustizia», come citano nel Pdl quella che dovrebbe essere una riforma, ma nel caso del Cavaliere è anzitutto uno stato dell'anima.

L'antefatto è d'obbligo, per capire le preoccupazioni di chi nello stesso Pdl va dicendo che «Berlusconi si è consegnato alla Lega». In effetti, ieri nel pomeriggio l'ufficio di presidenza del partito di maggioranza è stato chiamato a Palazzo Grazioli a discutere di riforme proprio a partire dal testo «messo a punto nell'incontro ad Arcore». Di fatto, quello della Lega. «Una prima bozza che non ha radice nel Pdl, che Calderoli ha voluto portare al Quirinale ma va

L'inpronta del Carroccio
La bozza è un progetto leghista, il premier ora dice: ne discuteremo

I dubbi di Fini
Sì al modello francese ma nel complesso: no a innesti parziali

ancora discussa tra noi», ha precisato in serata Berlusconi. E tuttavia è un fatto che l'impronta della discussione provenga proprio dalla Lega.

LE PERPLESSITÀ DI FINI

Quanto al merito, le trenta cartelle calderoliane destano perplessità. Certamente nel presidente della Camera Gianfranco Fini, che ieri le ha



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in un'aula di tribunale

esaminate a fondo. Giungendo a conclusioni che - sia pur con la dovuta prudenza - esternerà già oggi, nel seminario di Farefuturo destinato al semipresidenzialismo.

«Ben venga il modello francese», ha confidato Fini, «il problema però è evitare che ci siano innesti parziali nel nostro ordinamento costituzionale, che è come un organismo vivente e quindi va visto nel suo complesso». In concreto, il punto debole sarebbe nell'importare dalla Francia solo l'elezione del capo dello stato, senza prevedere l'introduzione del maggioritario a doppio turno. Nel testo Calderoli, infatti, si dice soltanto che «la legge deve essere ta-

le da creare una larga maggioranza in Parlamento». L'altra preoccupazione di Fini riguarda su un eccessivo «squilibrio» sul piano dei poteri, perché - spiega un fedelissimo - «il processo legislativo viene messo in capo al governo, riducendo drasticamente i poteri del Parlamento». Tutto ciò senza considerare la preoccupazione serpeggiante tra i finiani; che si tratti di una «fasciosa teoria destinata a rimanere su carta». Di questo ed altro, tuttavia, i fondatori del Pdl potranno parlare vis a vis solo la «settimana prossima» come annunciato ieri dal Cavaliere: circostanza che la dice lunga sugli attuali spazi di manovra dell'ex leader di An. ❖

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa